Anno III. - N. 102 — Udine - Sabato 29 gennaio 1898 — Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" semestre . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

MOSCONI E.... RAGNI

La sentenza del Tribunale di Genova con la quale martedì venne assolto Ferruccio Mosconi dalla imputazione di ricatto in danno del famigerato comm. Perrone e condannato invece pel reato di falso in danno di *Gustavo Chiesi*, direttore dell'*Italia del Popolo*, venne non solo applaudita a Genova, ma sollevò gli animi di tutti coloro, cui resta ancora in Italia il senso dell'onestà e della giustizia.

Il plauso e la soddisfazione suscitati da quella sentenza hanno un significato importantissimo e che non può non essere compreso da chi sappia anche sommariamente come andarono le cose nel famoso affare Perrone-Mosconi.

Mosconi, che fu capace di falsificare una lettera di un suo benefattore senza pensare alle terribili conseguenze che potevano derivare da tale fatto, sarebbe stato capace, forse, di altre cose, e per lui vediamo schiudersi il carcere con meraviglia molto relativa. Predomini in quel disgraziato la malizia, o la leggerezza, egli è punito; la società non ha tempo di rimpiangere chi vuol rovinarsi.

Ma chi dalla sentenza del Tribunale di Genova esce, senza i venti mesi di reclusione bensì, ma moralmente colpito quanto il Mosconi, e, sotto un certo aspetto, più del Mosconi, è il comm. Perrone.

Egli che attaccato vivamente dall'*Italia del Popolo* pel suo passato sordido, laido, aveva, col concorso di degni amici e degni *Crisi*, quale il Gonetta, ideata la rovina di quel giornale e preparato un colpo fiero al partito cui esso appartiene, non riuscì invece che a mostrare al sole i tristi stracci delle ragnatele ordite nella notte per pigliare.... Mosconi.

Quali siano i motivi della sentenza che assolve Mosconi dal ricatto, essa suona condanna pel Perrone; egli, coi suoi, ordì quel turpe affare; egli, l'anima *pura* che si sdegnava per la lotta morale contro Francesco Crispi, si valse della fragilità di un uomo, si valse del proprio oro per trascinare al delitto chi forse, senza quelle seduzioni, senza quei loschi raggiri non avrebbe dato di cozzo nella rete, non avrebbe falsificata la lettera di Gustavo Chiesi, potrebbe essere stato richiamato a tempo alla probità, all'orrore del delitto.

Ma, volere o no, la rete si ruppe ed i magistrati di Genova hanno dimostrato al Perrone ed ai suoi *cagnotti*, che non è così che si *moralizza* il mondo.

Il Perrone, certo, sperava di coprire le proprie vergogne con una sentenza compiacente; ma, grazie al cielo, non tutti i magistrati italiani si prestano a simili servizii ed il Perrone invano oppose i propri titoli e raccolse intorno a sè i più valenti oratori ad intessergli lodi sperticate.

Il Tribunale di Genova non si commosse per questo e fece giustizia, quella giustizia tanto desiderata, tanto benedetta che emanando da retta coscienza, tranquillizza la pubblica opinione nella fede suprema, indispensabile a qualsiasi forma di sociale reggimento, nella fede, nei giudici.

J.

Sempre sull'affare Perrone - Mosconi

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro, « Paese »

Nell'ottobre 1897 quando avvenne il cosidetto ricatto Perrone-Mosconi, il *Friuli* ne diede ampia notizia nei num. 245, 246 e 247 dei 14, 15 e 16 ottobre, riportando anche nel n. 252 del 22, stesso mese, un articolo di Faelli sul *Fenomeno Mosconi*.

E giornalisticamente ha fatto bene.

Ma si è ben guardato ora di informare i suoi 25 lettori della sentenza 26 corrente del Tribunale di Genova che dichiarava non luogo a procedere contro Mosconi per il reato di estorsione.

A me sembra che se accennò allora al *Fenomeno Mosconi*, era tanto più doveroso accennare al *Fenomeno Perrone* non fosse altro che per ricordare un nostro concittadino, il giudice Presani, il quale faceva parte del Tribunale che emanò quella *onesta* sentenza.

Tu dirai: *sistemi*....

Ciao.

V.

Ancora soldati

Le agitazioni che si verificarono nelle Marche ed in altre regioni pel rincaro del pane, impensierirono seriamente il nostro governo; si volle riconoscere in esse dei prodromi inquietanti di sollevazioni più estese e più minacciose.

« Onde Rudinì il saggio, mosso dalle querele del popolo suo a meditare per la prima volta in sua vita, chiamati a se li venerandi colleghi, così serenamente parlò: Il popolo vuol pane; ed io darogli pane et *circenses*; poichè verranno a me 40,000 fra i giovani d'Italia, et io a fine si rallegri, farolli sfilare al suo cospetto per le vie e per le piazze; e questi, io fornirò di pane non solo, ma eziandio di companatico. Ma affinchè l'apparenza sia salva darò loro in mano un fucile; ed affinchè poi sieno anche le sostanze salvate, introdurrò in esso molto duttile piombo. »

Disse e richiamò la classe del 1874.

Ma lasciamo gli scherzi, che mal si confanno alla paura; poichè di paura ne avete molta on. Presidente del consiglio! Terribile male, codesto, che fa perdere il senno! E voi l'avete davvero perduto contrapponendo, come ad un successore di Crispi si conviene, agli estremi mali del ventre, gli estremi rimedii delle armi; ma per nostra sventura, siamo noi, di tal male non affetti, che dobbiamo subire le conseguenze del vostro; poichè siamo proprio noi *povero popolo* d'affamati che pagheremo, ogni mese, il milione e mezzo che vi occorrerà per mantenere i richiamati, sono proprio nostri fratelli o nostri figli quelli che voi per un capriccio qualunque toglierete bruscamente dall'impiego, dall'officina, dal lavoro insomma, per mandarli a poltrire inutilmente nelle caserme o per rivolgerli contro chi vi domanda pane o lavoro; sono onesti guadagni, sono braccia utili e *feconde per tante famiglie* di cui voi disponete ora con deplorevole facilità a vostro esclusivo vantaggio, per rimanervi a quel potere che tanto vi piace e di cui fate così meschino esperimento.

Ritornate in voi, Eccellenza, se avete perduto il lume della ragione; il perderlo potrebbe suscitare un incendio e voi vi perireste di sicuro!

Il padre di un richiamato.

E noi ci associamo agli sfoghi di questo padre domandando alla nostra volta fino a qual punto il sig. Starabba abuserà della tradizionale pazienza del popolo italiano; è vero che questa è la virtù dell'asino.... ma gli asini potrebbero un bel giorno tirar anche dei calci!

(N. d. R.)

Punti interrogativi

L'auri sacra fames è forse satolla? Il morire del XIX secolo ci serberebbe mai questa grande sorpresa? A quanto non valsero le civiltà greche, latine ed italiche varranno adunque le convenzionali menzogne della politica economica dei giorni nostri?

Non so, e non oso rispondere; soltanto invito il lettore ad osservare i bollettini di borsa e gli specchietti delle banche nazionali ed estere; da questo esame risulterà chiaramente come l'oro (e con tale parola intendo tutte le varie metempsicosi metalliche e cartacee) non valga più nulla, ed il collocamento del capitale sia diventato (insanie del destino) una fonte di amarezzo.

Dove infatti ricavare un utile plausibile ed almeno tollerabile?

Sul mercato l'offerta è tale che il denaro è vilmente deprezzato, e, come dissi, i listini bancari ci servono d'esempio.

Il consolidato italiano tocca la pari; il 3 % francese è più alto ancora; i titoli commerciali aumentano in ragione inversa dei loro dividendi; i valori esteri fanno come il termometro d'estate, ed intanto le Banche solide e le Casse di risparmio diminuiscono gli interessi ai loro depositanti.

È dunque morta la miseria? Il numerario è proprio così in abbondanza da non saper più dove metterlo?

Allora perchè si impreca? Perchè si piange? Perchè i nostri produttori, industriali e negozianti si disperano sulla rovina dei loro traffici, se tanti sono i *congiabus*?

La Banca di Francia — e finora non si è dimostrata parente cogli istituti italiani — sconta cambiali al 3 %; la Banca d'Inghilterra — uno stabilimento al quale la graziosa sovrana Vittoria deve cedere l'impero delle sterline — accetta malvolentieri i depositi dei suoi clienti; il giro dei titoli è così artificiale e vizioso, che gli agenti di cambio non sfuggono al suicidio e rovinano i loro rappresentati. Perchè tutto ciò? Come mai tanta ricchezza non è sfruttata da nuove industrie, da commerci nuovi?

O perchè, invece del magro profitto dell'agir di forbici semestrale, i nostri redditUari non preferiscono aiutare il lavoro? Perchè i potenti del mondo vanno tumulando i loro marenghi nelle sabbiose cantine delle banche estere?

Non vi ha forse da noi un'industria che, se ben intesa, sarebbe larga di favori per tutti, dal capitalista al lavoratore, dallo scienziato al commerciante, allo Stato ed alla Nazione, e dalla quale tanti capitali inerti trarrebbero buon premio, sanando nel tempo istesso molte piaghe e vergogne del nostro paese?

Perchè all'agricoltura, la madre, la fonte di tutte le oneste ricchezze, non si *pensa*? Abbiamo migliaia di ettari di terreno incolto; perchè non si riversano su di essi quelle somme che più non iscuotono l'ingordigia dei nostri *finanzieri*?

Dove è dunque lo strambazzato patriottismo, se la maggior fortuna della patria, la coltura dei campi, è lasciata in non cale?

Ci si penserà forse quando i fondi di sgravio inventati da S. E. il ministro Luzzatti si concreteranno in aiuto dei nostri contadini? Allora: « Campa cavallo che l'erba cresce! »

(Gazzetta di Novara). *Antonio Barberis.*

Il concorso drammatico.

I lettori del *Paese* si ricorderanno del concorso nazionale drammatico indetto, mesi fa, dal Ministero — e da noi pubblicato. Ora dal Bollettino dell'Istruzione pubblica che porta la relazione della Commissione esaminatrice, si apprende che le opere presentate: *Mamma* di Marco Praga, *Braccialetto* di Antona-Traversi e *Nozze d'oro* di Dante Bicchi, furono giudicate tutte e tre pregevoli e degne di premio; perciò la prefata *Commissione* ha *proposto* che il premio di 2000 lire sia diviso fra i tre autori, e cioè 1000 lire a Praga, 500 ad Antona-Traversi e 500 a Bicchi.

Il dazio sul grano (*)

IX.

Il dazio e l'ordinamento tributario.

Il dazio sui cereali dovrebbe essere eliminato dall'ordinamento tributario italiano.

Così concludevamo il nostro ultimo articolo su questa importantissima questione, che pei moti delle Marche e per la subitanea e temporanea riduzione a 5 lire, è oggi argomento di tutti i discorsi.

Quella era la conclusione di una lunga e già esposta serie di ragionamenti, alla quale tutti devono necessariamente arrivare, semprechè con argomenti di maggior valore non si dimostrasse che fu stabilito per indeclinabili necessità di pubblico interesse, e per le stesse necessità mantenuto ed aumentato.

Simile controdimostrazione è possibile?

Sgorga essa in qualche modo dall'esame sereno dei fatti?

È possibile che là dove si aggravano le condizioni economiche di tutti e si urta contro la giustizia, vi sia vero e ben inteso interesse pubblico?

No. Rispondiamo subito. E ci proponiamo di dimostrarlo.

Il dazio sui cereali più che istrumento fiscale è istrumento economico. Più che a raccogliere risorse per l'Erario esso mira a influire sulla distribuzione della ricchezza.

Se lo scopo suo fosse soltanto fiscale, se questo dazio avesse solo da considerarsi come un congegno del nostro ordinamento tributario, a che spendere tempo per mostrarne la condanna?

È un assioma ormai di diritto tributario, il concetto che ognuno abbia a concorrere ai bisogni della collettività in ragione della propria capacità economica.

Ed un pensiero sano e prudente, va, vincendo ogni dibattito di opposte scuole, penetrando nella legislazione di tutti i paesi civili: il pensiero cioè di arrestare le pretese ed i diritti del fisco dinanzi al minimo necessario di sussistenza.

Questo concetto (di cui rispecchia un aspetto il promesso sgravio delle quote minime del ministro Luzzatti) è divenuto così ovvio e generale che la sua più o meno sollecita applicazione non può dipendere che dalle condizioni finanziarie ed economiche di ciascun paese.

In Inghilterra quel concetto è un fatto compiuto, poichè fu stabilito un limite all'applicazione delle imposte dirette, sottrando ad ogni balzello tutto ciò che è necessario alla vita.

Ma in Italia! In Italia si è andato sempre più accentuando uno strano e pericoloso squilibrio tra le pubbliche esigenze e la potenzialità dell'economia nazionale.

Quello che fu possibile in Inghilterra ed altrove, in Italia è impossibile, ed i consumi continueranno ad avere per chissà quanto ancora le ruvide carezze del fisco.

Ma se è utopistica una tale pretesa, date le condizioni nostre così in arretrato col civile progresso, non era irragionevole la speranza che il pane, almeno il pane, fosse risparmiato.

E lo sarebbe stato, nè alcun ministro avrebbe osato a visiera alzata proporre l'imposta sul pane, se non avesse prevalso — per la potenza della classe interessata ad ottenerla — il concetto economico della protezione.

No, il dazio sul grano non è anzitutto una risorsa fiscale. La storia del dazio noi l'abbiamo tracciata.

L'erario bisognoso, in causa delle enormemente aumentate spese militari et.... similia, non potendo mantenere gli impegni di sgravio assunti verso la proprietà terriera, cercò per questa un compenso e, trascinato dalla corrente protezionista, lo rin-

(*) *La riduzione del dazio sul grano si impone come una necessità nazionale.* Questo noi scrivevamo in una breve nota al precedente articolo (dovuto più di quanto possa sembrare al *Giornale di Udine*, a penna di *moderato*) nel numero di sabato 22 *gennaio*.

Domenica 23 gennaio il re firmava il decreto di riduzione del dazio a 5 lire al quintale, cioè un ribasso reale di lire 2.62 per quintale di grano.

Il provvedimento è incompleto, ed essendo limitato al 30 aprile, raggiungerà *solo* in piccola parte il suo scopo, potendo far rifiorire la speculazione. Tuttavia il pane non rincarerà, abbiamo ragione di crederlo, e questo è già qualche cosa.

N. d. R.

venne nell'elevato dazio dei cereali stranieri, che si chiamò con uno dei soliti enfemismi: *difesa dell'industria agricola italiana.* (¹)

Giunti a questo punto ecco sgorgare logica e naturale la domanda:

Mercè il dazio elevato, l'agricoltura italiana ha progredito? Coll'aiuto del dazio, ha essa raggiunto un posto migliore nel movimento economico del mondo?

Se ciò fosse, se a queste domande si potesse rispondere affermativamente, la causa del dazio sarebbe vinta. Ed anche noi, liberi scambisti per convinzione, ci inchineremmo, poichè reputiamo che in Italia l'agricoltura è così preponderante elemento dell'economia nazionale, da non deputarsi eccessivo in favor suo qualsiasi sacrificio dell'intera nazione.

Ma se, lo studio obbiettivo dell'Italia agricola, dei suoi bisogni, dei suoi rapporti, dimostrasse che il dazio è inutile o dannoso, che per esso l'indirizzo di quest'industria è sviato dalla sua meta naturale, che ben altri provvedimenti occorrono perchè l'agricoltura nostra risorga a vita rigogliosa e gli agricoltori migliorino le proprie sorti, allora converrà riconoscere che abbiamo sbagliato, e che come la giustizia, così anche l'interesse nazionale ci impongono di mutare.

E ciò che vedrà chi avrà ancora pazienza di seguirci.

x. y.

(¹) Infatti nel 1895 l'Italia consumatrice fu gravata, per effetto del dazio sul grano, di un'imposta pari a 320 milioni circa, dei quali soltanto 50 entrarono nelle casse dell'erario, il resto passò ai produttori.

x. y.

Ancora la Svizzera

L'onor. Zeppa, un moderato del parlamento italiano, tornato testè a Roma dalla Svizzera, dove s'era recato per discutere a nome del nostro governo di una modificazione alla convenzione monetaria, ha avuto un colloquio con un redattore del *Don Chisciotte*. Dal resoconto di quel colloquio si apprende per esempio, che la Svizzera «è ricchissima d'oro: la Banca federale e le altre ventinove banche più importanti della Svizzera hanno tutte le loro riserve in oro contante». — L'onorevole Zeppa parlò poi, con parole di profonda ammirazione, del popolo svizzero, serio, onesto, che pensa soltanto ad istruirsi e lavorare, del nuovo presidente Ruffi, cortesissimo e genialissimo, e del Huser, consigliere per le finanze.

Noi siamo lietissimi di riprodurre le parole non sospette dell'on. Zeppa. In mezzo alle miserie ed alla corruzione che ci circonda e si affoga, lo spettacolo modesto, ma vero, d'un popolo saggio e felice, ci conforta nella nostra fede e nei nostri ideali d'un migliore avvenire.

Tell.

Da Trieste

(Nostra corrispondenza)

21 gennaio 1898.

Una festa indetta a favore della «Lega Nazionale» ha avuto un esito infelice!

E tanto più riesce dolorosa questa notizia, pensando che tale festa, ha avuto luogo nel Regno, anzi alle porte del Regno!

Non vorrei adoperare la mia penna per scoprire un'altra volta ai lettori del *Paese* quella piaga che rende meno bella la nostra grande Patria, se non me lo dettasse l'amore per la «Lega Nazionale».

È purtroppo nota quella freddezza che accoglie e ravvolge nel Regno, i congressi della «Dante Alighieri», limitati ormai al puro indispensabile: è nota quell'indifferenza con cui vengono accolti quei slanci di entusiasmo patriotico partenti da queste Terre e dal Trentino: ed infine, doloroso a dirsi, sono conosciute, quelle misure incomprensibili adottate dalle autorità del Regno, per reprimere tutto ciò che mira all'irredentismo.

Ma concediamo pure per un momento, tregua all'irredentismo, e veniamo al caso presente, che dimostra chiaramente, come nulla, assolutamente nulla sia compreso dai più nel Regno, lo scopo della «Lega Nazionale».

Eppure non evvi in essa nulla che calpesti o possa nuocere ai diritti dell'uomo: eppure nulla in essa si trova che sia contro le regole della carità, della giustizia. È sostenuta da migliaia e migliaia di soci, è conceduta perfino dalle leggi austriache, e null'altro si prefigge che di mantenere italiano l'italiano, che di adoperare tutte le forze, per combattere l'irrompere di quella massa di plebaglia giuntaci dalle steppe del Volga, e che qui in casa nostra vorrebbe insediarsi per comandare.

Ma, vivaddio, non gli vedete anche voi alle vostre porte? Ma non udite da sopra Cividale, anche sotto una veste nera, quel terribile *zakai* che lacera l'orecchio, che ferisce il cuore

Dante redivivo dovrebbe piangere, e dovono fremere nelle loro tombe i fautori dell'unità italiana! E una festa a favore di quell'Associazione che si prefigge di fondare scuole italiane, di sollevare e di sostenere la lingua del sì calpestata, vilipesa dai barbari; che si prefigge di vestire, di nutrire centinaia di bambini poveri: una festa che a Trieste si prepara a fruttare fra 10 giorni migliaia e migliaia di fiorini, a Udine, nel paese libero, frutta una malinconica lista di milionari, che si rifiutano di spendere tre miserabili lire!

È deplorevole, è disgustoso!

* *

Ma non s'avvilisca, ma non si sconforti la brava e generosa gioventù Udinese: ad essa Trieste mira con animo fidente e sicuro: Trieste non si ritrarrà dalla breccia, e forte nella lotta, più forte nel dolore, saprà bere fino all'ultima stilla, l'amaro liquore apprestatole dai regnicoli, e non verrà meno per questo in Lei, l'amore per la Sua grande Patria.

I giovani Udinesi non l'abbandonino, con Lei combattino, con Lei sperino.

Oh che non ha a venire il giorno del giudizio?

Giovanni di San Giusto.

La lettera che il nostro corrispondente ne ha inviato, merita qualche risposta. Per conto nostro non avremmo voluto ritornare sul ballo degli studenti, stimando non esser opportuno e gentile rinnovare il rammarico naturale che gli organizzatori di esso avranno indubbiamente sentito nel constatare l'infelice risultato dei loro sforzi; risultato che non deriva solo da inevitabile inesperienza giovanile del Comitato, ma in gran parte dalla freddezza con cui si accolse l'iniziativa sua, e da altre cause che sarebbe troppo lungo il ricordare.

Questa lettera da Trieste però nel suo slancio generoso c'insegna, se non altro, quali speranze e quante illusioni purtroppo nutrano a nostro riguardo molti triestini; ma confessiamolo e lamentiamolo francamente: nella città nostra di confine e molto più nelle altre, il movimento irredentista, vivace fino a pochi anni fa, va scemando ed illanguidendo sempre più anche in quelle poche manifestazioni che pur di tanto in tanto si producono. Manca quello scatto unanime, spontaneo, esplicazione di un sentimento profondo e di un'idea diffusa e sentita; una glaciale indifferenza, una vergognosa apatia lo ha sostituito; anzi più che indifferenza, un'ignoranza supina di ciò che sono i nostri fratelli d'oltre confine, di ciò che essi fanno.

Io ricordo, ad esempio che parecchie persone di qualche levatura non solo, ma in continui rapporti con Trieste, mi confessarono candidamente non *conoscere* nemmeno l'esistenza della Lega nazionale. Noi non vogliamo indagare tutte le cause di questo rilassamento, le quali sono parecchie. Due sole ne citiamo; l'una generale, speciale la seconda; prima fra tutte la questione economica che oggi s'impone più da vicino duramente in Italia, soffocando altre aspirazioni più lontane e meno delineate; non ultime poi nella città nostra, l'accentuarsi di dissidi fra i vari partiti, che assorbi e fuorviò l'interesse e l'attenzione di molti da un fine che dovrebbe scindersi da politiche piccinerie, per librarsi ben più alto al disopra di queste.

Tratti dalla lettera pervenutaci, abbiamo dunque voluto esporre come stanno le cose, ed augurare quindi un risveglio irredentista non piazzaiuolo ed effimero, ma serio ed operoso; non dominio di pochi, ma essenzialmente popolare; poichè se il popolo appunto sogghigna scetticamente a quel patriottismo rancido che si limita al ricordo di tempi gloriosi ma ormai trascorsi, a quel patriottismo che vuol chiudersi nella stretta cerchia della più assoluta intransigenza e riluttanza ad ogni idea nuova, ad ogni nuovo bisogno; questo popolo però sa apprezzare degnamente ed aiutare all'uopo, la grande lotta dell'oppresso contro l'oppressore; ma sta a voi, o persone colte, a voi, classi dirigenti, l'inculcare una buona volta con sani esempi e con più moderni criteri, la virtù di questo principio.

la.

Americanata!

L'arcimilionario Howard Gould, di New York, ha dato tempo fa una cena a dodici invitati — sei signori e sei signore — di una magnificenza tale da sorpassare quanto è stato fatto fino ad ora in tal genere.

Il banchetto ebbe luogo alla Holland House: ogni mese dell'anno vi era rappresentato dai suoi frutti caratteristici, fatti anche venire dalle più lontane regioni; e dalle gemme adattate per ciascun mese e rappresentate da spilloni su collari di merletti per le signore e su cravatte per gli uomini.

Vi erano pure *selams* o mazzolini orientali, fatti di pietre preziose, aventi ciascuno speciale linguaggio o significato e legati artisticamente.

Di quello che possa essere il lusso e la profusione dei regali, ci si può fare una idea ricordando che l'anno scorso lo stesso Gould, ad un pranzo dato a Parigi presentò alla signora che gli sedeva accanto, un ventaglio del costo di *400 mila lire!!*

Roma antica e Babilonia rivivono dunque nella moderna repubblica di Nuova York.

Eppure vi son tanti affamati anche nella libera America!

Pilocco.

CRONACA CITTADINA

Cose della Società operaia.

La nostra Società operaia di mutuo soccorso, forte di capitali, di soci, di energie, ha nel suo organismo un cancro che ne rode le viscere, e ne mette in pericolo tutta la compagine sociale, frutto di tanto sudore, di tanti studi, di tanti sacrifici.

Quel cancro, diciamolo subito, è l'istituzione, quale attualmente funziona, dei sussidi continui.

Nè giovano pietosi infingimenti, nè ottimiste illusioni, nè pannicelli caldi, a ristabilire il turbato equilibrio.

Che le cose volgessero verso questa via, non è da oggi che lo si sa. Gli eterni pessimisti lo avvertirono da anni, ma non furono creduti; e poichè nella Società operaia gli elementi che la compongono sono molto disparati, e tra essi si manifestano spesso animosità personali e riguardi di partito, si trovò comodo fare i sordi, mandare al diavolo i corvi del malaugurio e perseverare nella via aperta, forse pensando che la castagna non scottava ancora e che altri sarebbe venuto poi a levarla.

Era un fatto, per esempio, che le spese per sussidi ordinari andarono sempre aumentando, tanto che in trent'anni la media per socio è *duplicata*, la media per socia è *sestuplicata.*

Non lo si crede? Eccone la dimostrazione.

	Media annuale: Numero soci	Media annuale: Spesa sussidi per socio	Media annuale: Rapporto
Periodo 1867-71	377	5.31	1
» 1872-76	550	5.94	1.1
» 1877-81	828	6.07	1.2
» 1882-86	1143	7,26	1.4
» 1887-91	1063	8.87	1,7
» 1892-96	1025	10.63	2.0

	Media annuale: Numero socie	Media annuale: Spesa sussidi per socia	Media annuale: Rapporto
Periodo 1868-71	33	1.50	1
» 1872-76	56	4.80	3.2
» 1877-81	208	8.40	5.6
» 1882-86	220	9.05	6.0
» 1887-91	262	7.50	5.0
» 1892-96	369	10.35	6.2

Un altro fatto era egualmente accertato; che già la cifra dei sussidi continui iniziata nel 1882 con la modesta spesa di lire 252, si era straordinariamente aumentata, sia per l'aumentata media di pensioni, sia per il numero dei soci ammessi a conseguirlo, tanto da raggiungere nell'anno testè decorso 1897 la ingente cifra di lire 9516.

Un'idea sulla progressione ascendente di questa spesa si può averla dal prospetto seguente:

	Sussidi continui, medie annuali: Soci ammessi	Sussidi continui, medie annuali: Spesa totale	Sussidi continui, medie annuali: Spesa media per socio iscritto
I anno 1882	3	252	0.22
Periodo 1882-86	11	875	0.76
» 1887-91	28	4915	4.62
» 1892-96	47	7858	7.50
Anno 1897	55	8866	8.50

Era dunque logico, che giunte a questo punto le cose della Società, colla prospettiva: da un lato del progredire spaventoso delle spese, dall'altro la quasi costanza delle entrate, la rappresentanza sociale, impensierita della grave responsabilità che andava ad assumersi, e che aumentava in progressione così rapida, si domandasse: Dove andremo a finire? Come porvi rimedio?

È provvida e quanto mai opportuna e lodevole la deliberazione presa di delegare tale studio ad apposita commissione, composta di persone autorevoli e competenti, onde prese in esame le condizioni finanziarie della Società, riferisse se e come si potesse continuare la corrisponsione del sussidio continuo ai soci e socie aventi diritto.

La Commissione, della quale fu relatore l'esimio ingegnere Sendresen, ha presentato alla Direzione sociale il risultato dei suoi studi, e le conclusioni cui ha creduto bene di giungere.

Questa relazione, che fu ieri sera distribuita ai consiglieri della Società, verrà pure distribuita a tutti i soci, i quali saranno chiamati a discuterla in assemblea generale.

I soci la leggano e la meditino.

E noi, riservandoci di riassumerne e commentarne le conclusioni, mandiamo intanto il nostro non sospetto elogio a chi ha saputo condensare con serenità di mente, severità di concetto, senza pregiudizi e senza illusioni, una questione così importante e delicata, in poche pagini, le quali, benchè irte di numeri e di confronti, si leggono tutte in un fiato.

Solo.

Panem nostrum quotidianum.

Quella del pane è la più grossa questione che tenga agitato il paese. Il rincaro del frumento, la ingordigia degli speculatori, la hanno portata a tal grado di inasprimento da produrre i disordini di Ancona e di Genova. — I cerotti del Governo, le repressioni cruenti sono impotenti a togliere le cause del male che hanno la loro radice nell'intero sistema economico che governa il nostro paese.

Ma non è nostro compito assurgere a considerazioni generali, più modesto è lo scopo di queste poche righe.

Mentre adunque tutte le città d'Italia sono a rumore per il prezzo del pane, Udine, la città nostra, non conosce la questione del pane.

Oggi, in cui il frumento ha raggiunto un costo elevatissimo, a Udine si vende il pane ad un prezzo inferiore di quanto costava in tempi di invilimento nei prezzi del frumento.

* * *

E nessuno si è chiesto la ragione di questo benefico fenomeno, eppure una ragione c'è ma è così modesta, così nascosta — che non attira l'attenzione di alcuno.

Tre mesi sono, in conseguenza di uno sciopero dei fornai, si aprì un forno cooperativo, il cui prodotto, di ottima qualità fu messo sul mercato ad un prezzo di centesimi 42 al chilogramma. Da quel giorno i proprietari di forno, in causa del nuovo concorrente, abbassarono anch'essi il prezzo del loro prodotto, e vedemmo vendere a 42 e 44 centesimi il chilogramma quello stesso pane che una settimana prima si vendeva a 52 e 56, che più? Vi fu qualche fornaio che vendeva il pane proprio a 40 centesimi il chilogramma.

Una vera cuccagna pei tempi che corrono!

Aumentò ancora il prezzo del frumento ed aumentò anche il prezzo del pane tanto che il panificio cooperativo lo vende oggi — quello di prima qualità a centesimi 44 il chilogramma — ed a un prezzo di qualche cosa superiore lo vendono anche gli altri fornai, ma siamo ben lungi dal raggiungere i prezzi che si praticano nelle altre città.

Parrebbe che, avendo il panificio cooperativo prodotto si inestimabili vantaggi, dovesse sorgere una nobile e generosa gara per sostenere una istituzione cotanto benefica, ebbene nessuno, all'infuori degli operai, si occupa di essa; il Municipio sa appena che esista, nessun concorso di appoggio e di denaro; il Governo, immaginarsi! pegli affamati egli ha manette e fucili.

Ed allora? Allora questa istituzione abbandonata agli operai — che sono bravi operai, ma amministratori assai mediocri, non faceva un passo, non progrediva di una linea, e per questo domenica scorsa, a richiesta del collegio dei sindaci del panificio, fu raccolta l'assemblea dei soci per deliberare un provvedimento che valga a far meglio progredire la istituzione.

L'assemblea nominò speciale commissione coll'incarico di assumere essa la parte amministrativa e la direzione tecnica ed economica del panificio, per imprimere allo stesso un indirizzo regolare ed un forte impulso e metterlo in quelle condizioni di stabilità che ne assicurino i vantaggi derivanti.

Sappiamo che la Commissione ha già assunto l'ufficio a cui venne chiamata ed ha prese con sollecita energia quelle misure che le circostanze imponevano.

Speriamo fra breve di poter informare meglio i nostri lettori sull'andamento del panificio che ha ancora limitato il proprio capitale.

La Commissione a cui accennammo è composta dai signori: Pignat Luigi, Sandri Federico Luigi e Vedana Angelo, i quali hanno volontà e capacità più che bastevoli per riuscire nel non difficile compito.

Banca Cooperativa.

I soci della Banca cooperativa sono invitati in assemblea pel giorno 20 febbraio p. v. L'ordine del giorno comprende la elezione di alcuni consiglieri d'amministrazione e dei sindaci. Invitiamo i soci — amici nostri — ad occuparsene a tempo. Tutti gli azionisti hanno il dovere di concorrere col loro voto a scegliere amministratori idonei ed imparziali — onde la Banca, che è istituita a beneficio dei soci, non divenga monopolio di pochi.

Ritorneremo sull'argomento.

La questione del pane a Udine

Riceviamo:

Caro Paese,

Il *Paese* è, a parer mio, il solo giornale locale che si occupi sul serio degli interessi locali.

La questione del pane a buon mercato fu svolta dai suoi collaboratori sotto tutti gli aspetti, rendendo così un segnalato servigio alla popolazione, per le idee chiare e nette sostenute e pei risultati ottenuti.

Il *panificio cooperativo*, p. es., è un' istituzione che, in mezzo alle mille difficoltà in cui è sorto e vive, merita tutto l'appoggio della popolazione e specialmente delle classi povere, che hanno così il pane a prezzo mite, quale è possibile averlo oggi.

Eppure mi si dice che la sua produzione ed i suoi risultati non sono quelli che dovrebbero essere.

Mi sono preso la briga di andare al Municipio e farmi dare tutte le mercuriali dei prezzi del frumento e del pane dal 1879 ad oggi. Ho fatto le medie annuali delle periodiche ed improvvisate verifiche del prezzo del pane fatte dal Municipio e che ho raggruppate nella tabella che segue:

Prezzo medio del frumento		Prezzo reale del pane al Chilogramma			Calcoli proporzionali dei vantaggi recati alla Città dal Forno Cooperativo, nel 1898 — Se fosse esistito il Forno Coop. nei singoli anni	
			medio dell'annata		sarebbe stato di centesimi al chilogramma	
nell'anno	al quintale lire	massimo dell'anno	in Città	in campagna suburbio (¹)	il prezzo del pane	il vantaggio del consumatore
1894	17.62	48.00	41.0	33.2	26.5	14.5
1893	18.73	52.00	44.8	34.5	28.4	16.4
1895	19.40	46.00	43.0	36.5	30.0	13.0
1888	19.65	49.88	41.6	35.4	31.0	10.6
1884	20.05	50.00	41.8	—	31.0	10.8
1896(²)	20.19	47.00	41.0	35.2	31.0	10.0
1887	20.54	47.00	40.5	35.4	31.5	9.0
1892	20.75	58.00	48.7	39.1	31.7	17.0
1889	22.44	50.00	45.0	—	31.0	14.0
1891	24.96	54.00	50.8	45.5	38.8	12.0
1897	25.82	62.00	45.8	42.9	39.6	6.7
1880	28.01	68.00	57.0	—	43.0	14.0
1879	28.14	62.00	56.0	—	43.0	13.0
1898(³)	30.00	—.—	48.0	—	(³)46.0	—

Media di 14 anni: prezzo del frumento, al quintale lire 22.60; prezzo del pane, al chilogramma, in città, cent. 45.8; se fosse esistito il Forno cooperativo sarebbe stato di cent. 34.4 e il vantaggio del consumatore di cent. 11.4 per ogni chilogramma.

(¹) A tenore basso il prezzo del pane nel suburbio contribuirono i forni rurali.

(²) Il dazio di città di cent. 2 venne abolito nel 1895.

(³) Il pane venne verificato alla pesa della Cooperativa generale il 21 gennaio 1898 con due pine da centesimi 20 che pesano grammi 870.

Poi, ho pesato alcune bine del pane del *Forno cooperativo*, per 40 centesimi ebbi 870 grammi, cioè lo pagai in ragione di 46 centesimi al chilo.

Allora ho fatto un conto proporzionale ed ho detto: se nel 1898, il frumento essendo a lire 30 il quintale, pagai alla *Cooperativa* il pane in ragione di centesimi 46 al chilo, quanto lo avrei pagato nel 1880, per esempio, nel qual anno il frumento era a lire 28, se anche allora avesse vissuto questa istituzione?

Ed ecco perchè nella penultima colonna ho esposto quei prezzi determinati con questo ragionamento. Dunque, ed ecco le cifre esposte nell'ultima, se la *cooperativa* fosse stata viva, i consumatori avrebbero pagato tanti centesimi di meno per chilogramma; da un minimo di 5 ad un massimo di 17, media 11 centesimi.

Si dice che a Udine il consumo medio giornaliero di pane sia di quintali 50.

Se questa cifra è reale, ecco cosa avrebbero risparmiato i consumatori udinesi qualora una *cooperativa* di panificazione avesse esistito prima d'oggi, ed i consumatori stessi ne avessero, col loro concorso ed appoggio, resa possibile l' esistenza e l' influenza.

Nel 1894 lire 264,625 per anno
» 1895 » 182,500 »
» 1896 » 237,250 »
» 1897 » 104,025 »

e cioè una media annuale di tonde lire *duecentomila*!

La cifra è enorme, e fosse pure esagerata (ci si dimostri il contrario) essa è la migliore dimostrazione della utilità di un forno cooperativo, e della convenienza che hanno i consumatori ad essergli larghi d'appoggio.

Pubblica, se credi, questa mia e credimi.

Tuo *M. A.*

Avviso di concorso.

È aperto il concorso presso il Ministero dell' interno a n. 40 posti di alunni agli impieghi di prima categoria nell'amministrazione provinciale, ed il termine utile per la presentazione delle domande va a scadere il 1° marzo p. v.

Per aver schiarimenti in proposito gli aspiranti potranno rivolgersi alla Prefettura.

Ancora il Monte di pietà.

Non passa giorno in cui non giungano insino a noi i lagni dei miseri, che sono costretti a salire quelle altitudini per le riforme recentemente introdotte nell'istituto.

Il servizio dove era prima organizzato razionalmente si prestava a reclami, mentre ora per la regola delle riforme il lamento è generale in città e provincia.

Quelle rimesse obbligatorie alla scadenza, il divieto che si facciano in anticipazione, sarà un diritto del Monte, ma importano un tal danno al pubblico che noi non possiamo a meno di deplorare.

Giungono dalle diverse parti — e dalle più lontano della provincia — uomini e donne per le rinnovazioni e si vedono rimandati perchè ancora l' impegnata non è matura. La povera gente non ha sempre disponibili i denari per le rinnovazioni e deve approfittare del momento in cui si trova in possesso delle poche lire che a tal fine occorrono; nossignori, la rinnovazione anticipata non è consentita, si deve fare un nuovo viaggio, rabberciolare altro denaro, perchè così dispone il nuovo regolamento. Ed è curioso vedere il direttore dell'istituto in persona — passare i biglietti delle impegnate e respingere tutte le domande di rinnovazione di pegni che scadono in febbraio, in marzo e così via. Ma è proprio vero che a nessun' altro e più interessante ufficio sia chiamato un direttore al l' infuori di quello di ammettere o respingere le rinnovazioni?

Tra i molti reclami pervenutici, amiamo riportara il seguente, che è il più recente:

« Veduto che il nuovo regolamento dà « cattivi frutti, i signori preposti ebbero la « felicissima idea di respingere gli accor« renti.

« Martedi, p. es., ne respinsero tanti che « il personale di servizio rimase inoperoso. « Non comprendo come si tuteli l' interesse « di tanta povera gente che viene appositamente a Udine per sentirsi a dire che « bisogna tornare.

« Almeno una volta, ammettiamo pur un « po' lentamente, si esaurivano in giornata « tutte le domande di rinnovazione, di ri« scatto e di impegno.

« Se questo si chiama riformare in me« glio mi appello a chi ha buon senso.

« Ed il Consiglio comunale che ha il *jus* « *patronato* del Monte non dice nulla?

« Un' opera pia, che per giunta è ricca, « non dovrebbe adottare i mezzi fiscali ri« chiesti dalle Banche. Si tratta di povera « gente...... »

Il reclamante ha ragione da vendere, ma egli è senza dubbio un ingenuo. Parlare del Consiglio Comunale è come parlare di corda in casa dell' appiccato. Il Consiglio Comunale? Ma se è lui che vuole sempre gli stessi amministratori! Se è il Consiglio Comunale (così come è oggi composto) che va e ritroso del sentimento popolare, che sostiene ed incoraggia le amministrazioni più ignare dei bisogni dell'epoca nostra, e meno adatte agli uffici che debbono disimpegnare !...

La via Sottomonte.

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro « Paese »,

Chi vuol passare per via Sottomonte è costretto a porre a dura prova il dorso od il ventre fra i carri sporchi di carbone ed il muro.

Se poi alcuno ha la sventura di essere un po' pingue la cosa è ancor più difficile e pericolosa.

Inoltre tutta la via Sottomonte è una latrina pubblica per i bambini. Tanto per completare la cronaca delle delizie di questa bellissima via!

E. B.

Carnevale

Il ballo della Triplice è completamente riuscito dal lato del concorso di persone e del risultato finanziario. Però come brio di ambiente e ricchezza o singolarità di costumi, non si elevò dai nostri veglioni ordinari senza vita e senza spirito alcuno; la serietà sta bene ovunque, ma nei balli mascherati non abusiamone per carità!

Ballo Sport. — Le nostre belle donnine ed i nostri giovanotti posson dirsi contenti; i desiderii, le ansie di una lunga settimana stanno per esplicarsi questa sera al Minerva; le cose furono ben dirette, ed il veglione promette di riescire il primo della stagione per lusso, per le novità che vi si son preparate; faranno la loro comparsa parecchie compagnie di maschere raffiguranti i diversi rami dello Sport, vi saran giuochi ginnastici, trovate ecc.; consigliamo quindi tutti quelli che possono ad assistervi; si divertiranno di sicuro.

Adesione al ballo lire 4, con diritto ad un biglietto per signora.

Ballo operato. — Anche i nostri operai intendono divertirsi. A tal uopo il 6 febbraio daranno, come d'uso, al Cecchini una grande veglia mascherata, la quale, come sempre, riescirà animatissima ed ordinata; giacchè l'esempio degli anni scorsi ci dà il diritto di affermare che in pochi veglioni, come in codesti la moralità ed il buon costume sono con ogni cura costantemente mantenuti.

Il solerte tappezziere Enrico Cominotti, iniziatore e factotum di questa festa, ha poi una speciale passione ed un gusto squisito nell' ornare e nell' addobbare la sala Cecchini la più elegante e la più atta per simili feste; quindi si può esser certi che i nostri lavoratori vi parteciperanno numerosi. Gli è ben giusto che anch' essi si divertano.

Alla platea sarà applicata la tela. Prezzo del biglietto cumulativo per uomo e due donne lire 2.50.

***

Siamo ormai in pieno Carnevale, il Nazionale ed il Cecchini vanno animandosi sempre più; non vi sono ancora le pienone, ma tuttavia l' impresa può esser contenta.

Fra i ballabili di quest'anno ve ne sono parecchi d' indovinati, specialmente poi la mazurka *Esterina* del noto signor Vicenzo Medugno ha incontrato vero favore; mandiamo le nostre congratulazioni al bravo filarmonico.

Domani, è inutile dirlo, si ballerà ancora, al Nazionale, al Cecchini ed al Pomo.

L' ANNO TROVATO?

L' italiano Ettore De Rocco, sedente a Buenos Ayres, ha inventata una ingegnosa e complicatissima macchina che serve alla fabbricazione di una carta speciale per biglietti di banca ed alla loro impressione, fatta in modo che i biglietti stessi presentano la miracolosa prerogativa di essere assolutamente infalsificabili.

Un redattore dell'*Italia al Plata* ha veduto il macchinario inventato dal sig. De Rocco, e dice che base principale della invenzione è quella di presentare un biglietto impossibile a riprodursi a mezzo della fotografia.

La specialità della carta consiste in ciò: essa è formata da una triplice sovrapposizione di fogli, ognuno dei quali porta impresso un disegno diverso, disegni che poi formano un complesso unico di figura, impossibile all'imitazione.

Ecco una invenzione che tornerà molto gradita ai fortunati detentori dei molti biglietti di banca di piccolo e grande taglio.

Sol-do.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 23 al 29 gennaio 1898

Nascite

Nati vivi maschi 10 femmine 10
» morti » 1 » 1
Esposti » — » —
Totale N. 22

Pubblicazioni di matrimonio.

Domenico Paolini tipografo con Irene Pividori sarta — Luigi Zamparo possidente con Emma Stupilli agiata — Bortolo Soligo operaio con Maria Luigia Martignango casalinga — Giovanni Bernardis facchino con Vittoria De Vit contadina — Angelo Zilli agricoltore con Luigia Plaino contadina — Luciano Rizzi pensionato con Anna Cattarossi casalinga — Enrico Vitelli furiere maggiore di fanteria con Anna Falcon casalinga.

Matrimoni.

Luigi Gri conciapelli con Marianna Dagano tessitrice — Nicola Rambelli agente daz. con Caterina Zorzottigh casalinga — Giuseppe Luvisoni carradore con Maria Rottaro operaia — Giov. Giac. Candoni negoziante con Caterina Bon sarta — Francesco Zqina bracciante con Anna Arnosti setainola.

Morti a domicilio.

Caterina Kizhelcamnior-Venturini fu Giuseppe di anni 64 casalinga — Aurelio Rizzi di Pietro d'anni 1 e mesi 8 — Rosa Dell'Oste-Vannini fu Giuseppe d'anni 49 casalinga — Luigia Moro-Saltarini-Modotti fu Luigi, d'anni 51 casalinga — Pietro Visentini fu Giovanni d'anni 82 filatoiaio — Italo Serafini di Nicolò di mesi 1 — Carmela Rizzi di Pietro d'anni 3 — Ferdinando Bertoli di Antonio di mesi 7 — Teresa Manganotto-Dalla Rosa fu G. B. d'anni 41 casalinga — Anna Coletti di Calisto d'anni 1 e mesi 6 — Gino Rizzi di Giuseppe d'anni 1 e mesi 2 — Anna Zanini-Sambucco fu Valentino d'anni 79 casalinga — Angela Bortossi-Menossi fu Mattia d'anni 68 civile — Giacomo Campaner fu Giuseppe d'anni 72 stalliere.

Morti nell' Ospitale civile.

Agostino Degano fu Luigi d'anni 55 conciapelli — Maria Muloni-Pirion fu Antonio d'anni 71 casalinga — Anna Vicenzin-Castellano fu Antonio d'anni 47 contadina — Giuditta Zaccolintti-Cantoni fu Francesco d'anni 70 casalinga — Regina Vecchio fu Valentino d'anni 42 contadina.

Totale n. 19

dei quali 9 non appartenenti al comune di Udine.

Gaspardis Antonio, gerente responsabile.

Tipografia Cooperativa Udinese.

La tassa sull' ignoranza

(Telegramma della Ditta editrice)

Estrazione di Venezia del 29 gennaio 1898

67 84 60 20 46

ORARIO FERROVIARIO

Vedi in 4ª pagina.

ONORIFICENZA

Una lieta notizia si sparse fin dallo scorso dicembre, la nomina cioè a Cavaliere della Corona d'Italia dell'egregio sig. DIATTO GIOVANNI, fondatore è strenuo campione della Cassa Nazionale per le Pensioni.

Dopo un assiduo e faticoso lavoro preparatorio durato circa sei anni, ne sono ormai trascorsi altri cinque dacchè, fondata l' Istituzione, egli visse continuamente in una lotta acerba conquistando terreno palmo a palmo, lentamente ma progressivamente, e conservando tutto il suo entusiasmo con una perseveranza che non trova riscontro che nei grandi ideatori.

Il merito infine venne riconosciuto e SUA MAESTÀ, conferendogli le insegne di Cavaliere, ha dato, ne siam certi, al cuore del sig. Diatto la più dolce ricompensa a tanto coraggio, a tanta tenacia di propositi.

Il Regio Governo ha così sanzionato, con un atto giusto e solenne, l' Istituzione stessa della Cassa Nazionale.

Le buone notizie non vengono mai sole, e venne proprio l'onorificenza nel giorno in cui si raggiungevano i CENTOMILA SOCI con una somma di DUE MILIONI in rendita nominativa intestata alla Cassa ed inalienabile.

Lode pertanto all' egregio neo-Cavaliere, riuscito vittorioso sempre nelle aspre battaglie sostenute, e che ebbe oggi i meritati allori, allori che gli auguriamo sinceramente di raccogliere d'ora innanzi in messe sempre più abbondante.

Gl' impiegati della Sede centrale

IL PAESE Organo della democrazia friulana. Abbonamento annuo L. 3, semestre 1.50

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
Da Udine	a Venezia	Da Venezia	a Udine
M. 1.52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
O. 6.05	11.30	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	A. 17.05	21.40
O. 17.30	22.22	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.01
Da Udine	a Portogr.	Da Portogr.	a Udine
O. 7.45	9.35	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.33
Da Casarsa	a Portogr.	Da Portogr.	a Casarsa
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.42	O. 13.05	13.50
O. 19.50	20.33	O. 21.27	22.05
Da Casarsa	a Spilimb.	Da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10
Da Udine	a Cividale	Da Cividale	a Udine
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.33
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.41	16.16	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22
Da Udine	a Pontebba	Da Pontebba	a Udine
O. 5.30	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
O. 17.35	20.50	O. 16.55	19.10
D. 17.06	19.09	D. 18.37	20.05
Da Udine	a Trieste	Da Trieste	a Udine
O. 8.—	10.37	M. 20.45	1.30
M. 15.12	19.45	O. 8.25	11.10
O. 17.25	20.30	M. 9.—	12.55
M. 3.10	7.30	O. 16.40	19.55

Da San Giorgio	a Cervignano	a Trieste
6.18	6.30	8.35
8.55	9.10	11.20
14.20	14.40	17.10
Da Trieste	**a Cervignano**	**a San Giorgio**
5.50	8.25	8.40
8.—	11.40	12.—
13.50	17.—	17.20

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

Da Udine	a S. Daniele	Da S. Daniele	a Udine
8.40	10.—	7.20	8.35
11.40	13.—	11.10	12.25
15.15	16.35	13.55	15.10
17.45	19.05	17.40	18.45